

VARIETA'

SULL'ORIGINE DEL TRICOLORE ITALIANO.

Il problema dell'origine del tricolore italiano viene riaperto da Nicola Ferorelli (1), ritornando sulle note conclusioni, comunemente accettate, a cui era pervenuto, fin dal 1897, Vittorio Fiorini: che cioè il tricolore nazionale assumesse vero valore di simbolo politico soltanto il 7 gennaio 1797, allorchè Giuseppe Campagnoni lo propose al Congresso di Reggio come emblema della Repubblica Cispadana.

Per il Fiorini non si dovrebbe risalire, nella questione di quell'origine, oltre la venuta dei Francesi in Lombardia (maggio 1796): mentre d'altronde la bandiera bianca rossa e verde, data nell'ottobre del 1796 alle legioni lombarda e italiana, non sarebbe ancora che un semplice distintivo militare.

Ma il Ferorelli osserva come i patrioti che proponevano la formazione di tali milizie fossero animati da sentimenti e da aspirazioni veramente nazionali; come essi pensassero ormai — e non da questo momento soltanto — a « tutta l'Italia », e la vagheggiassero ricomposta in un unico stato, in una repubblica indivisibile. Onde egli si domanda: « Ma se dunque la creazione di milizie indigene rappresentava sentimenti, propositi e speranze di pura italianità, perchè la bandiera assegnata alla legione lombarda coi colori scelti da quei patrioti, come nell'11 ottobre scriveva Bonaparte, non doveva simboleggiare gli stessi sentimenti, gli stessi propositi e le stesse speranze? »

Ma neppure a questo avvenimento occorre fermarsi: bensì, risalendo più indietro, bisogna ripresentarsi il quesito del come, quando e dove sorse l'unione dei tre colori a noi sacri. Una soluzione « definitiva » ed esauriente sotto tutti i punti di vista, non pare ancora raggiunta. Si ha l'impressione che altri dati

(1) *La vera origine del tricolore italiano in Rassegna storica del Risorgimento*, 1925, fasc. III, pag. 654.

—forniti da documenti di magistrati inquisitoriali e di polizia, da lettere di patrioti, da gazzette contemporanee — possano portare nuova luce in proposito; sebbene non sia da dissimularsi la possibilità che elementi preziosi d'informazione siano irrimediabilmente perduti, per lo stesso tumultuoso svolgimento degli avvenimenti, l'occulta preparazione delle trame e degli eventi fra le persecuzioni e l'ostile vigilanza dei governi.

Comunque, un primo punto accertato si è il modo e il tempo in cui apparvero i nostri tre colori uniti, sia pure senza avere assunto ancora una significazione nazionale.

Il Ferorelli, basandosi su dati attinti da gazzette del 1789, particolarmente da quelle milanesi, che ebbero maggior importanza nella diffusione delle notizie della rivoluzione, e sopra un documento pubblicato dal P. L. Levati e tratto dal R. Archivio di Stato di Genova, stabilisce che le informazioni sulla coccarda francese ad uno, a due e a tre colori (verde; turchina e rossa; bianca turchina e rossa), si propagarono in Italia attraverso specialmente i pubblici fogli in modo inesatto, determinando la formazione dell'opinione che a Parigi, fra il 12 e il 15 luglio, al primo «riclamò del terzo stato» *verde*, se ne sostituì uno *bianco-rosso*, e quindi la coccarda a tre colori costituita dall'unione di quelli qui sopra indicati.

La semplice imitazione, spontanea e diretta, dell'esempio francese è, nei casi italiani del 1789 — noti specialmente quelli dello stato pontificio e di Genova — evidente; e ciò appare in modo chiarissimo dall'importante documento del 21 agosto 1789 reso noto dal Levati, in cui gli Inquisitori di Stato della Repubblica avvertono la presenza in Genova della «nuova coccarda francese *bianca, rossa e verde* introdotta da poco tempo in Parigi».

Nessun significato politico nazionale, dunque, vi è ancora in tale simbolo.

Ma questa fortunata combinazione dei tre colori, alla quale il caso e l'errore aveva contribuito, non doveva più dissolversi, votata ormai a grandi destini. Anche quando fu conosciuta la

vera coccarda francese — il che avvenne certo ben presto — il nostro tricolore fu conservato, ed allora appunto esso dovette assumere un nuovo valore, che lo differenziasse da quello straniero.

Per opera di chi e in qual modo ciò sia poi avvenuto, è quanto non è ancora precisato, se pure sarà mai possibile precisarlo. Si deve forse tal fatto all'anonima volontà di un'esigua schiera propagatrice di un movimento ideale, che andava man mano allargandosi? Certo i patrioti italiani, quei patrioti nei cuori e nelle menti dei quali eran germinati l'amore e l'ideale di una grande Patria italiana assai prima che squillasse la diana di Parigi, dovettero per tempo accogliere un simbolo che, offerto dalle circostanze contingenti, veniva a rappresentare questo loro alto ideale.

Tali circostanze contingenti non sono peranco ben definite. e il movimento fu senza dubbio assai complesso. Gli impulsi erano vari, i sentimenti ed i fini disparati. La tendenza regionalistica, il prevalente carattere economico-sociale del moto più vivamente si affermano: il concetto unitario si fa strada con maggior difficoltà.

Ora il simbolo tricolore non poteva assumere significato nazionale se non quando la coscienza della Patria non si fosse rinvigorita attraverso l'intensificazione dei contatti fra i patrioti delle diverse regioni e la concretezza dell'azione.

Per questo non a torto il Ferorelli ferma il suo esame sugli avvenimenti del 1794, nel qual anno appunto, con l'allargarsi dell'attività politica nella penisola, riappaiono i tre colori in parola e questa volta con valore che si può ben dire *italiano*.

Negli anni precedenti, mentre molti avevano presa la vera coccarda francese, si vede usato in taluni casi un distintivo bianco-rosso, come quello detto « genovese », che fu adottato nel moto popolare di Portomaurizio del 1792.

Ma nel 1794 col *bianco* e il *rosso* ritroviamo unito il *verde*.

Il Ferorelli cita un rapporto dell'ottobre di tale anno al R. I. Consiglio di Governo di Milano, in cui si parla di un tale chi-

rurgo di Porlezza, Giovanni Gottifredi, capo di una società locale detta « Assemblea francese » e acceso fautore delle nuove idee, informandoci, fra l'altro, come detto chirurgo fosse comparso sul lago di Lugano « sopra una barca oltremodo adobbata, coperta di frondi e portante in mezzo un albero con due bandiere, una bianca e l'altra rossa ». La presenza dei tre colori « sotto forma di bandiera » — il verde essendo rappresentato dalle fronde — non è dubbia per il citato autore. Il quale inoltre ridà al *verde* della fodera delle coccarde e della tracolla preparate da Luigi Zamboni a Bologna per il fallito tentativo di insurrezione del 1794, tutto il significato negatogli dal Fiorini, che, tenendo conto soltanto dei due colori, bianco e rosso, messi in evidenza in dette coccarde e tracolla, li considerava semplicemente come ricavati dallo stemma della città pontificia.

Se in questi esempi e in qualche altro del genere, la comparsa del tricolore non è del tutto chiara e precisa, due anni dopo, nel settembre del 1796, prima ancora della costituzione delle legioni lombarda e italiana, una vera e propria bandiera bianca rossa e verde venne spiegata — secondo informa il Cantù — nella dimostrazione popolare, durante la quale si bruciò in piazza del Duomo a Milano la *Basvilliana* del Monti.

Ma assai prima di questa data, nota il Ferorelli, abbiamo « la sicura riapparizione del verde in Liguria »; anzi, aggiungiamo noi — come vedremo tra breve — del completo tricolore italiano.

Anche qui si tratta di un brano di documento dell'Archivio di Stato di Genova, brano pubblicato dal P. Levati e a proposito del quale così si esprime il Ferorelli: «notevolissimo fra tutti i casi da lui (Levati) raccolti dell'uso di coccarde e di distintivi in Liguria, quello del soldato Perazzo. Questi, abituato coi commilitoni genovesi nel 1794 a suonare ed a ballare la Carmagnola nella fortezza di Savona, ed a deridere le truppe austriache di guarnigione nella città, fu scacciato dal generale tedesco barone Dewins, perchè erasi recato ad ascoltare la banda militare col cappello ornato di un « *piumazzo rosso e verde* ». Piumazzi

di tali colori non esistevano nell'esercito genovese. — Ora la sicura riapparizione del verde in Liguria durante il 1794 non è priva di importanza » (1).

Il documento in parola (*Collegi diversorum*, filza 389), che già prima avevo avuto occasione di esaminare per altri scopi e che ora di nuovo consultai per accertare l'esattezza della mia trascrizione, è un rapporto originale del Mag.to degli Inquisitori di Stato e la sua data è, per essere più esatti, del 4 agosto 1795.

Dobbiamo tosto aggiungere però che la suscettibilità del generale austriaco dimostra come evidentemente il significato di quei colori fosse a tutti ben noto e da tempo: certo fin dal 1794, se non prima.

Inoltre: si tratterebbe dunque di un nuovo distintivo a due colori, rosso e verde, di cui in vero non si ha alcuna traccia?

Diciamo subito che la questione cade senz'altro, osservando che il documento parla propriamente di « *piumazzo bianco, rosso, e verde* ».

Ecco i punti più interessanti del rapporto: « Rinviene all'Ecc.mo ed Ill.mo Magistrato d'Inquisitori di Stato, che il Comandante, ed altri Ufficiali della Fortezza di Savona possano essere geniali Francesi, e che tutte le sere verso la mezza notte colle bande d'instrumenti da fiato vi si suoni, e balli la Carmagnola, quale suono sentendosi dal di fuori della Fortezza, dà motivo di lamenti all'Ufficialità Tedesca ». Cotesti ufficiali tedeschi e quelli genovesi si guardavano in cagnesco e si scherzavano a vicenda per le vie di Savona; « e Domenica scorsa alla sera è stato mandato via, con intimazione di mai più accostarvisi, dal sito ov'è alloggiato il Baron Devins, certo Perazzo, ch'è nel corpo dei Liguri, e che aveva la divisa, stando ivi a sentir suonare la Banda Tedesca, ed il motivo per il quale è stato mandato via è perchè aveva nel cappello il *piumazzo bianco, rosso, e verde* ».

(1) Art. cit., pag. 669.

Il Ferorelli cita dal Levati, e questi tralascia appunto la parola « bianco ». Si tratta evidentemente di una semplice svista di trascrizione, ben spiegabile in tanta mole di documenti sapientemente raccolti e coordinati dal valoroso erudito.

Ma questa parola, mi pare, ha qui un'importanza non trascurabile. Noi ritroviamo così completamente e chiaramente formato il tricolore italiano. Ed è notevole questo riscontrarsi in Liguria dei fatti a cui si riferiscono i due documenti ricordati del 21 agosto 1789 e del 4 Agosto 1795: gli unici due, fra quelli noti, che, pur con valore diverso, indicano con sicurezza l'unione dei tre colori, i quali già nel 1794, come si disse, dovevano aver assunto il valore di simbolo politico italiano.

Il Ferorelli stesso ricorda il piano del giovane Bonaparte per la campagna d'Italia di questo anno, la quale avrebbe dovuto portare alla cacciata degli Austriaci dalla Lombardia; il lavoro rivoluzionario che si svolgeva per opera del Tilly e attorno a lui in Genova, massimo focolare delle nuove idee, punto d'irradiazione del moto insurrezionale che si voleva propagare a tutta la penisola: le congiure fallite di Piemonte, Bologna, Napoli, Sicilia e il rifugio che i cospiratori delle varie regioni italiane trovarono nella seconda metà del 1794 sulla riviera ligure, specie ad Oneglia occupata dai Francesi.

Ma già negli anni precedenti Nizza era stata centro di raccolta di italiani delle diverse parti d'Italia, quali il Buonarroti, l'Aurora, il Natera in relazione pure con i genovesi G. Carlo Serra e Gaspare Sauli, fra i quali il pensiero nazionale e unitario avea avuto non dubbie affermazioni (1).

Ora gli eventi precipitavano, gli ideali parevano avviarsi alla loro realizzazione: non più singole questioni regionali, ma il problema italiano nel suo valore integrale s'imponeva oramai: adesso, appunto, ed in tal modo il tricolore sarebbe divenuto segno del patrio risorgimento.

(1) P. NURRA, *La missione del gen. Bonaparte a Genova nel 1794 in La Liguria nel Risorgimento* a cura del « Comitato Lig. della Soc. Naz. per la storia del Risorgimento », Genova, 1925.

La congettura appare verosimile, sebbene non suffragata da prove particolari e precise. Rimane il desiderio di qualche nuovo documento, di qualche dato sicuro che stabilisca la continuità storica fra la notizia del 21 Agosto 1789 e quelle del periodo 1794-5; ma non ci par dubbio che i tre colori, bianco rosso e verde, avessero assunto in questi ultimi anni una significazione nazionale.

Certo non in tutti coloro che portavano siffatto distintivo doveva essere ugualmente chiara la coscienza di un tal significato; non per tutti il valore simbolico del tricolore doveva essere inteso e sentito con la stessa intensità e nella stessa misura. Il soldato Perazzo, ad esempio, non è probabile che facesse sfoggio dei tre colori col medesimo animo e con la stessa intima consapevolezza con cui li avrà forse portati il colonnello del Reggimento Sarzana di presidio nella Fortezza di Savona, il M.co Domenico Spinola, fervente seguace delle idee rivoluzionarie, in relazione col Saliceti e con gli altri principali agitatori, come era pure ben noto al Governo della Repubblica.

Costui e i suoi compagni d'arme che così apertamente e con tanto entusiasmo palesavano le loro opinioni politiche, non erano certo animati soltanto dai principi di libertà, di uguaglianza sociale e di sovranità popolare banditi dalla Rivoluzione francese.

Qualche altro brano inedito del citato documento del 4 agosto 1795 credo possa meglio illuminarci in proposito.

Un certo sentimento nazionale anima ed esalta quei militari: sentimento che, come dicevo, è naturale avesse un colore diverso nei diversi individui, confondendosi talvolta con quello regionalistico: ma che vibrava pur sempre in Liguria come fiera espressione dell'indipendenza dallo straniero (i Francesi erano ancora i fratelli liberatori!), per elevarsi ed allargarsi, almeno nei migliori e nei più illuminati, all'immagine, ancora alquanto confusa, di una più grande Patria.

In quegli ufficiali genovesi noi vediamo, attraverso il documento, più che i fautori dei Francesi, i nemici degli Au-

striaci; di quegli Austriaci che erano i dominatori avidi e minacciosi della vicina Lombardia, e che, mentre vivi erano tuttavia i ricordi del 1746, si potevano ritenere pur sempre pronti a tradurre in azione violenta l'astratta affermazione dei vantati diritti imperiali sulla Liguria.

L'odio particolare contro l'austriaco appare dal citato rapporto degli Inquisitori di Stato di Genova, dove s'informa che i soldati di nazione tedesca di guarnigione nella Fortezza di Savona erano « soggetti a castighi più rigorosi, e battuti col bastone più severamente che i soldati dell'altre nazioni ».

E si aggiunge ancora: « il figlio di certo Zerbino di Savona è molto amico degli Ufficiali Tedeschi, che sono in quelle vicinanze, ed è pubblica voce per Savona, che dia delle notizie a Tedeschi di ciò, che lui perviene, e viene tenuto da tutti per un *Ribelle* ».

L'opinione pubblica era con gli ufficiali del presidio genovese; *tutti* giudicavano un *ribelle* la spia dei tedeschi. Ribelle a chi? Certo anche a Loro Signorie Serenissime; ma innanzi tutto alla patria, alla nazione, anche se per i più questa non vareava i ristretti termini della vecchia Repubblica.

Un tale sentimento era diffuso in Liguria; la quale veniva a trovarsi in condizioni speciali rispetto agli altri stati italiani. Tutti i governi della Penisola, sebbene rendessero impossibile la formazione di una lega antifrancesa fra di loro, secondo la proposta di Vittorio Amedeo III, approvavano certo l'azione bellicosa del re sardo; non così si può dire del governo genovese. Si ripresentava ora la situazione politica del 1746-7, in cui gli Austriaci erano alleati col re di Sardegna, che rimaneva pur sempre l'eterno nemico della Repubblica. Questa, per tali ragioni storiche, aveva assunto pertanto un atteggiamento non del tutto avverso ai Francesi, ritenuti meno temibili degli Austriaci ed anche strumento di difesa contro costoro.

Benevola era stata in complesso la neutralità della Serenissima verso la Francia, con la quale l'incaricato d'affari Boccardi

trattava a Parigi, nel settembre del 1794, persino un'aperta alleanza.

Nel 1795, poi, nonostante un certo mitigamento della foga rivoluzionaria, gli arresti di caldi fautori delle nuove idee, e l'agitarsi di quel partito di Patrizi che era nemico irriducibile della vicina Repubblica, vi era chi pensava e consigliava a procurarsi, per mezzo dei Francesi, Loano ed Oneglia, tolte al Piemonte da compensarsi con Monaco; mentre il Governo continuava ad essere accusato dai suddetti Patrizi come inattivo e poco energico di fronte agli avvenimenti incalzanti.

Ora, quale fu il contegno del Governo stesso rispetto alla relazione del Mag.to degli Inquisitori di Stato presentata il 4 agosto 1795?

Si noti che in essa si riferiva pure la notizia, avuta per mezzo del M. Capo-Quartiere di S. Lazzaro, dell'arrivo in città di certi Matteo Boccaciampe, Carlo Galloni, corsi, e Carlo de Colage, francese. Essi, giunti male in arnese, erano ritenuti ufficiali del Corpo del Principe di Condé; avevano già avuto una lunga conferenza col ministro (inglese) Drake e altra ne dovevano tenere col generale Dewins.

I Ser.mi Signori disponevano pertanto che più non si concedesse ai tre forestieri nuova bolletta di soggiorno e che si vigilasse sulla loro partenza.

Quanto ai non lievi incidenti di Savona i provvedimenti appaiono, al contrario, assai blandi.

Al Comandante la Fortezza si limitano a raccomandare di trattar i soldati tedeschi « con uguale parzialità » rispetto agli altri commilitoni, facendo intendere agli Ufficiali del presidio « che incontrandosi per città e fuori Fortezza con Ufficiali di Truppa estera si regolino con urbanità e prudenza ». Ogni altra misura disciplinare si riduceva infine ad incaricare l'Ill.mo Generale perchè richiamasse a Genova la banda del Reggimento Sarzana.

Di quel tal Perazzo del Corpo dei Liguri e dei tre colori del suo piumazzo non vi è parola: neppure gli uomini del Governo

sembravano poi tanto urtati da quel « verde », definito, un anno dopo, dall'avv. G. B. Sacco in Milano: « il color nostro nazionale » (1).

Ma quegli stessi Ser.mi Signori decretavano qualche mese dopo, il 20 novembre 1795, che il Mag.to degli Inquisitori di Stato riferisse i nomi degli « individui genovesi che avessero patente francese, o che portavano coccarda francese »; e una lista di una trentina di persone veniva infatti compilata alcuni giorni dopo, comprendente, fra gli altri, il farmacista Felice Morando, chirurghi dell'Ospedale che « portano l'insegna della Nazione Francese sotto la marsina », ed alcuni « che praticano nelle Loggie » (2).

Qui si tratta senza dubbio della coccarda francese propriamente detta, usata pur sempre da molti con poco gradimento del Governo. Ma con essa non ci pare possa identificarsi, neppure nella precisa valutazione simbolica, il tricolore bianco rosso e verde, apparsoci nel piumazzo del soldato di Savona, come segno di un sentimento, di un ideale, ripeto, più o meno largo e cosciente, ma che crediamo possa ben dirsi nazionale e italiano, in quanto basato anzitutto sul principio dell'indipendenza.

E appunto in un tal momento interessa cogliere il valore del nostro tricolore, prima ancora del suo riconoscimento ufficiale come emblema politico.

ONORATO PÀSTINE

(1) FERRELLI, art. cit., pag. 675.

(2) Archivio di St. di Genova, *Collegi Diversorum*, filza 390.